PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA
Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267
Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org **www.sacricuorilastorta.org**

"DIES DOMINI"

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

28 APRILE 2019 - 2ª DOMENICA DI PASQUA
«IN ALBIS» O «DELLA DIVINA MISERICORDIA»
IL TUO NOME È INSIEME ALLELUIA!

1ª Lettura: At 5,12-16 - Salmo: 117 - 2ª Lettura: Ap 1,9-11a.12-13.17-19 - Vangelo: Gv 20,19-31

Attorno alla ritrovata presenza del Risorto viene risanata la nostra fede sempre un po' malata, debole, fragile: guariti nella profondità del nostro cuore «incredulo» (Gv 20,27) veniamo restituiti e reintegrati nella comunità di fede. La figura di «*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo*» (Gv 20,24) racchiude ed è simbolo di una dimensione che tutti noi portiamo dentro e che potremmo definire la «sindrome del gemello». Questo vivere continuamente all'«ombra» (At 5,15) dell'altro che caratterizza il vissuto dei gemelli i quali non sanno che cosa sia vivere senza l'altro avendone condiviso da sempre persino lo stretto ambito del seno materno. Ma fa parte della «sindrome del gemello» anche il bisogno - talora sofferto - di avere una vita propria, realmente autonoma senza comunque poter rinunciare a questo legame con l'altro, costitutivo della propria personalità.

Possiamo dire che la figura dell'apostolo Tommaso abita il nostro immaginario discepolare quasi per farci sentire meno soli nella nostra fatica a credere. Questo apostolo ci diventa particolarmente caro quando ci sembra troppo arduo ricominciare a credere nonostante la delusione e il rammarico. Tommaso diventa per ciascun discepolo un compagno di viaggio con cui ci si sente a proprio agio. Con questo apostolo ci si sente più alla pari tanto che possiamo considerarlo come il «Didimo-gemello» di ciascuno di noi. La sua capacità di manifestare fino in fondo il proprio disappunto fino a dichiarare apertamente la sua mancanza di fiducia ci fa sentire meno strani nel nostro bisogno di protesta che talora ci spinge persino a impuntarci: «*Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco io non credo*» (Gv 20,26). Fare memoria del modo di Tommaso di vivere il dramma pasquale ci permette di fare spazio alla parte di noi che crede con fatica e fatica a credere senza perdere la fede. Poiché la fede, passata e purificata nel crogiolo del mistero pasquale, è radicalmente provata dall'esperienza del fallimento di ogni immaginazione messianica. Solo così può diventare una fede di relazione personale: «*Mio Signore e mio Dio!*» (20,28). Tutta la forza di questa professione post-pasquale sta nell'aggettivo possessivo che diventa, come già per Maria di Magdala nel giardino della tomba vuota, un aggettivo di intimità. Ogni esperienza di intimità obbliga sempre a fare i conti con la ricchezza e la povertà di una relazione.

Il voler vedere di Tommaso è una scuola di fede piuttosto che un segno di incredulità. Le garanzie che Tommaso richiede e le condizioni che mette alla sua adesione personale a quanto gli altri discepoli gli raccontano, riguardano sé stesso e lo riguardano in prima persona. Da buon ebreo Tommaso ha un così grande rispetto per Dio da non poter concedere la sua adesione di fede a chicchessia e in qualsivoglia condizione. Così pure ha rispetto di sé stesso per timore e amore del Creatore. La fede non solo non è contraria alle esigenze dell'intelligenza, ma esige l'uso e lo sviluppo della ragione.

Come spiega mons. Bouchez: «*La fede non è pura irrazionalità. Salto nel vuoto e nell'assurdo, slancio di una coscienza cieca, movimento puramente affettivo, fiducia disordinata, "fideismo" come si direbbe oggi*». Tommaso ci ricorda che la fede non è adesione a una notizia credibile per l'autorità di chi ce la trasmette - oggi potrebbero essere i *mass media* di ogni genere - ma è un rischio personale. Si tratta di un'adesione che passa per una revisione generosa delle proprie posizioni e una rilettura onesta delle proprie ferite nella relazione con sé stessi, con gli altri, con Dio. Il contatto diretto e intimo con le piaghe del Risorto non ci crocifiggono nel complesso di colpa. Il tocco che il Crocifisso vivente ci dona di sperimentare, risuscita in noi una nuova possibile forma di relazione personale.

Il testo degli Atti degli Apostoli ci fa entrare nel mistero di questa seconda domenica di Pasqua e ci permette, al contempo, di concludere l'Ottava, portando ci all'essenziale del dono pasquale di Cristo: «*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli*». Pertanto, il contesto che fa di questi «*segni*» e di questi «*prodigi*» un'autentica manifestazione della potenza della risurrezione, perché dal cuore dei discepoli si doni al mondo intero, è il seguente: «*Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone*» (At 5,12). La testimonianza più forte ed eloquente della prima comunità cristiana è questa capacità di comunione che crea le possibilità di una reale e autentica comunicazione. Questa realtà è così importante per la vita della Chiesa che il Signore risorto sembra doversi assicurare che i legami tra suoi discepoli, scossi e dispersi dallo shock della sua Passione, siano convenientemente riannodati e profondamente risanati. Per questo «*otto giorni dopo* » quando «*i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso*» ancora una volta «*Venne Gesù*…» (Gv 20,26).

Questo venire di Gesù, nella discreta potenza della sua risurrezione, sembra un modo per rassicurarsi che l'amore, la comunione e la discepolare complicità dei discepoli, non solo si ristabilisca, ma quasi venga rafforzata e approfondita. La conclusione del Vangelo di questa domenica può diventare per noi una sorta di mappa spirituale per verificare l'efficacia del mistero pasquale nella nostra vita: «*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome*» (20,30-31). Abbiamo bisogno di «*stare insieme*» (At 5,12) per poter fare esperienza della visita del Risorto che ci incontra in modo del tutto personale, diventando non solo «*mio Signore e mio Dio*» (20,28), ma «mio fratello gemello», senza il quale la mia vita non esiste come vita di relazione, di condivisione e di amore.

CALENDARIO SETTIMANALE

Oggi Domenica 28		**SECONDA DOMENICA DI PASQUA - "In Albis" o "della Divina Misericordia"** **2ª settimana del salterio**
	ore 15,30	**Ritiro Diaconi permanenti**
Lunedì 29		**SANTA CATERINA DA SIENA, vergine e dottore della Chiesa, patrona d'Italia Festa**
	ore 20,30	**Organizzazione GREST- Centro estivo.**
Martedì 30		*San Pio V, papa*
Mercoledì 1° Maggio		*San Giuseppe lavoratore*
	ore 11,00	**Prime comunioni (gruppi di Antonella ed Enza-Antonio)**
Giovedì 2		*Sant'Atanasio, vescovo e dottore della Chiesa, memoria*
	ore 20,30	**Lectio divina**
Venerdì 3		*SANTI FILIPPO E GIACOMO, apostoli – Festa*
	ore 10,00-18,00	**Adorazione Eucaristica**
	ore 17,00-18,00	**Confessioni**
Sabato 4		**GITA MARIANA A LA QUERCIA E VITERBO** **Partenza alle ore 08,00 e rientro alle ore 19,30** **Per il programma vedere locandina a parte. Per le iscrizioni rivolgersi in segreteria**
Domenica 5		**TERZA DOMENICA DI PASQUA - 3ª settimana del salterio** *95ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore*

LE SANTE MESSE DOMENICALI SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:
Cattedrale ore 8,30; 11,00 e 18,30 - Pantanaccio ore 9,30

ADORAZIONE EUCARISTICA
Per l'adorazione eucaristica giornaliera del primo venerdì del mese è possibile offrire la propria presenza (personale o di gruppo) a uno o più turni. Dare l'adesione in segreteria.

ANNO CATECHISTICO 2018-2019

Martedì	**ore 17.00-18.30**	**2° anno di Prima Comunione**
Mercoledì	**ore 17.00-18.30**	**1° anno di Prima Comunione**
Venerdì	**ore 17.00-18.30**	**1° e 2° anno di Cresima**
Sabato	**ore 10,30-12,00**	**1° e 2° anno di Prima Comunione**
	ore 10,30-12,00	**1° e 2° anno di Cresima**